

dio l'omaggio di un culto devoto e lieto nel tempo stesso. Essa fa la volontà del sommo creatore vivendo e godendo la vita che le si offre; gli altri non è per colpa sua soltanto che vivono una vita diversa. Vuol dire che essi sono dei rassegnati dopo tutto. E in tal caso perché sbizzarrirsi con tutto il destino che ognuno si crea. Resta a vedere soltanto se la rassegnazione degli ultimi sarà eterna. E se più starna ancora sarà la quarantesima grassa dei primi!

## NOTE E COMMENTI

### Il buon cuore dei padroni

La più grande catastrofe mineraria che si sia mai prodotta negli Stati Uniti, rasmiglia sotto parecchi aspetti al gigantesco dramma di Courrières, avvenuto il 10 marzo 1906.

La miniera di Saint Paul appartiene alla famosa compagnia Standard Oil. I dividendi realizzati dallo sfruttamento di codesta miniera vanno a perdersi nel pozzo senza fondo della ossa del frat del petrolio. La potenza di estrazione giornaliera di un operaio minatore essendo di circa dieci tonnellate di carbone, ed il salario quotidiano eguagliando il prezzo della vendita di una tonnellata, il disgraziato lavoratore viene ad essere derubato dei cinque sestimi del prodotto del suo lavoro.

Quale è stata la causa del disastro?

Diverso sono state le ipotesi messe innanzi dai giornali: il certo è però che quasi tutti sono d'accordo nel segnalare la quantità enorme delle negligenze commesse dalla direzione della miniera. Fra le tante ricordiamo la mancanza di acqua, che rese impossibile spegnere il fuoco appena scoppiò, e l'assenza di un personale preparato ed equipaggiato per far fronte ad una così orribile eventualità.

Né basta; quantunque le fiamme facessero enormi progressi, non si volle dare l'ordine della sospensione del lavoro e si fecero restare i lavoratori in fondo alla miniera ancora per due ore e fu solamente dopo che tutto il minerale estratto fu portato fuori, che gli operai furono avvisati del pericolo. Non avendo poi altro pensiero che quello dei capitali investiti nell'impresa gli agenti della compagnia fecero chiedere l'orologio del pozzo principale e di quelli d'aerazione, senza preoccuparsi dei disgraziati che erano ancora vivi nella miniera. Come sempre la truppa venne a mettersi al servizio degli assassini e li protesse contro la santa collera delle vedove e dei superstiti non solo, ma impedì ai valorosi che si offrivano spontaneamente di correre in aiuto dei compagni sepolti, di attuare i loro generosi propositi.

E dire che una settimana dopo che l'incendio fosse scoppiato una settantina di esseri umani sorsero vivi dalla loro tomba, settanta spettri si drizzarono per denunciare al mondo la schifosa barbaria dei dirigenti capitalisti. Ma chi s'incarica di essi? Anche quattro anni fa le stesse orribili accuse si fecero alla compagnia sfruttatrice delle miniere di Courrières, anche quattro anni fa molti e molti operai trovarono la morte nella viscere della terra. Vi furono delle proteste, si ordinarono delle inchieste, come se ne sono ordinate adesso: poi tutto fu messo in silenzio, come tutto sarà messo a dormire ora. Che vale la vita di cento, di mille operai in confronto del valore enorme che ha una miniera? Lavoratori ve ne sono a migliaia e possono essere sempre sostituiti: le miniere non già.

Né si creda che queste siano nostre esagerazioni. Il progresso tecnico realizzato nell'ora presente dovrebbe permettere agli ingegneri delle Compagnie di prepararsi a tutte le eventualità e di evitare il ripetersi, oramai più frequente di quanto si creda, di quelle orribili catastrofi simili a quella di Courrières e di San Paolo.

Ma chi volete che se ne occupi? I capitalisti non già, che non pensano se non ad aumentare in tutti i modi i loro dividendi, gli umanitari non già, che se sono sempre pronti a ripetere nei loro giornali il famoso rimedio per tutti i mali dell'universo, non inorgano mai contro tali barbari assassini di poveri operai inermi e non chiedono mai giustizia contro gli assassini loro amici. Ma che il sangue di tanti poveri uomini non sia stato speso inutilmente. Raccogliamo nelle loro anime i lavoratori, l'appello disperato dei loro fratelli che si volse a tutti i costi morissero, per non intaccare troppo le rendite degli azionisti, e ricordino. Il giorno della resa dei conti verrà.

Il paradiso riformista.

Fino ad oggi i riformisti avevano sempre magnificato la condizione della classe proletaria della lontana Australia ed alle nostre irrefutabili critiche sull'arbitrato obbligatorio e sui gravi pericoli che esso contiene per gli operai, avevano opposto l'esempio dell'Australia, il felice paese dove i lavoratori onesti e non aizzati da sobillatori sindacalisti, non scioperavano mai. Purtroppo però le notizie che i giornali riportano sono semplicemente disastrose per i nostri cari riformisti. Era bensì vero che gli operai ricorrevano ai tribunali arbitrali e rifuggivano da quelle manifestazioni tumultuose, che fanno tanta paura alle anime dei piccoli borghesi, fra i quali non sono certo compresi i nostri fratelli riformisti. Ma la ragione era semplicissima! I tribunali politici davano sempre ragione agli operai, sia perché i socialisti che erano al potere e che volevano vedere addomesticata la classe proletaria, premevano in questo senso, sia perché le condizioni dell'industria, oltremodo fiorente, permetteva di concedere aumenti sui salari.

Ma il bel giuoco è durato poco. Gli altissimi profitti sono spartiti ed è sparita per conseguenza anche la pace sociale. I capitalisti sono corsi al riparo ed hanno cercato di provvedere alla diminuzione degli utili, abbassando i salari; gli operai hanno naturalmente protestato; si è ricorso ai tribunali, ed i tribunali hanno dato ragione ai padroni. I tempi sono tristi, i poveri capitalisti non potevano più tirare innanzi l'esistenza in quelle condizioni. Che, dovevano fare gli operai, dopo l'arbitrato? Accettare, non è vero, cari fratelli riformisti?

Arbitrato era legge, era obbligatorio. Invece il diavolo è entrato nel corpo di quei lavoratori australiani, che voi chiamavate onesti e che offrivate come esempi ai disgraziati proletari italiani! Uno sciopero generale gigantesco è scoppiato a New South, presso Sidney e trentamila operai

hanno incrociato le braccia, mentre tutte le altre Federazioni di mestiere minacciano di abbandonare il lavoro. La vita comincia a farsi veramente penosa per i riformisti! Chi ceteramente oramai più, oramai che quei maledetti operai australiani non contenti, di aver fatto sciopero in barba all'arbitrato obbligatorio, ricorrono nientedimeno che al sabotage?

Poiché gli scioperanti esasperati cominciano ad usare mezzi un po' più persuasivi. E' entrato in scena la dinamite. Teri un ponte di ferro e la muratura della ferrovia carbonifera di Aberdece è stata fatta saltare in aria, l'altro giorno è stato appiccato il fuoco ad una grande casa, dove si trovavano molte macchine. Dove si andrà a finire oramai, dove si andrà a finire specialmente se il proletariato di tutto il mondo aprirà finalmente gli occhi?

La fabbrica degli alienati.

Sotto il titolo «L'alienazione mentale nell'esercito» il dottore Romme pubblica su di una rivista francese un interessante studio riassunto da Michel Petit su «Les temps nouveaux». La proporzione degli alienati, ufficialmente riconosciuti come tali, aumenta spaventevolmente in tutti gli eserciti europei.

Qualche mese dopo la guerra russo-giapponese, numerosi alienati ingombravano gli ospedali russi. In Francia, in tempo di pace, nel 1906 si riformarono 175 alienati propriamente detti, 171 idioti o imbecilli, 6 paralitici, 418 epilettici, un totale di 1068 malati di mente e il dottor Grangieux, vecchio medico militare che fornisce queste cifre dice che il numero degli alienati non riconosciuti oltrepassa certamente quello degli alienati ufficialmente costatati. Sarebbero dunque dietro questi documenti e senza ostilità al potere, più di tremila malati in ogni contingente di «difensori della patria».

Un altro medico militare, il dottor Boigny, rievoca negli antecedenti dei condannati militari l'impossibilità, per la maggior parte di essi, di pigiarsi a una vita regolare, di apprendere un mestiere, di accettare una qualsiasi disciplina.

Come estringerli alla disciplina militare? Imprigionandoli, torturandoli, uccidendoli. In Austria si riscontrano nel 1902, 415 casi di malattia mentale fra i soldati, nel 1905, 494; nel 1906, 662.

In Germania 363, nel 1900; 647, nel 1904; 663, nel 1905.

In Italia 2,3 0,0 di riformati per alienazione mentale nel 1876; e il 6,90,0 nel 1904. Talchè la proporzione degli alienati fra i soldati aumenta regolarmente in tutti i paesi, perché il servizio è sempre più duro.

Dopo di aver mostrato la situazione qual'è da documenti inconfutabili, dopo aver dichiarato che dal «punto di vista medico, come dal punto di vista umanitario un tale stato di cose non deve, non può più persistere» il dottor Romme non vede altro rimedio che la costituzione di una specie di casellario mentale dei disertori e l'istruzione psichiatrica dei medici militari, ufficiali e sottufficiali. Ciò dimostra in quale abisso d'incoscienza può cadere un uomo, di solito chiaroveggente, unicamente per non voler trarre le conseguenze logiche delle constatazioni che egli ha fatto.

L'esercito tratta gli alienati come faceva la società civile prima di Pinel: li punisce, li maltratta e per pochi esso indolge, massacrà gli altri.

D'altra parte transfurina in alienati completi quelli che per esservi predisposti avrebbero potuto conservare la ragione se fossero vissuti in condizioni meno sfavorevoli.

Le sole deduzioni che s'impongono in presenza di tali fatti sono che ogni soldato più volte punito e considerato come uno squilibrato debba essere sottomesso alla osservazione di medici competenti, non militari, che abbiano il diritto di far riformare immediatamente. Ma una tale necessità conduce a considerare quello della costituzione in tutti i casi di medici borghesi a medici militari, aventi tutte le garanzie d'indipendenza di fronte alle autorità militari e preoccupati più di curare dei malati che di scovare degli immaginari simulators.

Ciò condurrebbe a fare una breccia nella onnipotenza dell'autorità militare: una breccia che minaccerebbe l'esistenza dell'istesso esercito. Ed è ciò che si teme.

Si confessa che sia un flagello, ma lo si ritiene necessario.

### Una mostruosità giudiziaria

La direzione del «Nuovo Ideale» ci comunica: «Con sentenza 4 corrente del Tribunale di Varese in un processo per diffamazione con dannava insieme al gerente del «Nuovo Ideale» di Varese, anche il redattore R. Momiugliano a 12 mesi di reclusione, sospettandolo, senza averne la prova sicura, autore dell'articolo incriminato.

E' nell'interesse di tutta la stampa che una tale sentenza liberale non passi inosservata, poiché è certo la prima volta che in materia di reati di stampa si condanna oltre al gerente un giornalista come autore, basandosi su dei semplici sospetti. La magistratura italiana, avvertita al potere, è strettivo da un articolo di legge anche un fatto che non costituisce reato. E noi non ripeteremo mai abbastanza che abbiamo un codice, che in materia di diffamazione, è fatto a bella posta per proteggere i furbi tutti contro gli onesti, e tale sentenza dei giudici di Varese aiuta a dimostrare la necessità di quella riforma legislativa, che è stata pure recentemente affermata nell'ultimo congresso della stampa.

### Pro-agitazione per le case operate

Somma precedente	L. 63.65
Michele Mastropaolo	> 1,00
Alfonso Aruono	> 1,00
V. Togliola	> 1,00
A. Combato	> 1,00
Domenico de Leo	> 1,00
A. mezzo Togliola-Libertini V. 0.50	
Patrizio E. 0.50, Giordano M. 0.50	
Yesseli C. 0.25, R.zzi G. 0.25	
Tanzillo F. 0.25, Brancaccio G. 0.50, Schiano E. 0.50	
Totale	L. 72,15

## Don Romolo Murri e la democrazia

Il deputato Romolo Murri ha parlato, domenica, nel salone della Borsa del Lavoro, intorno all'educazione della democrazia.

La Chiesa, egli ha detto, rappresenta l'ostacolo più tenace alla forza democratica; essa si è messa risolutamente al servizio della borghesia, che, atea nella coscienza, piega i ginocchi innanzi all'altare per ottenere l'aiuto dei clericali nella lotta contro le falangi proletarie. I poteri ecclesiastici sono diventati organi di opposizione alla corrente democratica che porta seco le nuove energie vivificatrici della coscienza nazionale. La Chiesa ha rinunciato alla sua missione spirituale per entrare nel campo delle competizioni politiche e si è messa accanto a coloro che non vogliono progredire. Ora la democrazia ha un dovere: quello di diffondere lo spirito di religiosità che ha esultato dalla Chiesa da quando questa segue un indirizzo della politica che comprime il libero sviluppo della coscienza e la intima energia di che essa è ricca. E' necessario una rinascita dello spirito religioso e cristiano che elevi i valori della coscienza e tale rinascita deve compiere la democrazia con la sua opera politica e sociale.

Questo pensiero espresso dall'on. Murri intorno alla funzione delle forze democratiche, sembra a noi, non debba passare senza qualche parola di commento.

Che la Chiesa abbia abbandonato la sua missione spirituale per svolgere un'azione a favore di determinati interessi materiali, è cosa questa che fu già avvertita da tempo e che dette luogo allo scisma più profondo del mondo cattolico. E l'on. Murri sa bene che, su questo punto, egli non dice cose nuove.

Quello su cui dobbiamo invece fermarci è la funzione che il Murri vuole assegnare alla democrazia, la quale dovrebbe creare - ispirandosi ai principi cristiani - una nuova coscienza ricca di feconde energie del rinnovamento.

Ora questa idea - diciamo subito - dove essere decisamente combattuta perché in aperto contrasto con la nostra teoria e con la nostra azione.

La democrazia filantropa e pacifista rappresenta senza dubbio un pericolo grave per il nostro movimento.

Essa è per noi l'espressione di una degenerazione della coscienza borghese accompagnata ad una degenerazione dello spirito socialista.

Un patto di rinunzie è corso tra la classe capitalistica e quelli che si dicono i rappresentanti del proletariato: l'una preoccupata della condizione che le necessità economiche del capitalismo inducono tra gli operai ha accettato delle restrizioni alla sua attività industriale, gli altri hanno rinunciato a considerare i padroni come irresponsabili dell'ordine sociale esistente, si sono rivolti alla loro bontà e hanno ottenuto dei miglioramenti e delle promesse del loro buon cuore.

In tal modo è avvenuta la deviazione del partito socialista dalla rigida dottrina della lotta di classe e la formazione della social democrazia la cui azione tende a conciliare gli interessi borghesi con quelli proletari propugnando la collaborazione di classe.

Il riformismo si è opposto allo sviluppo dello spirito rivoluzionario ed ha abituato i lavoratori a contentarsi dei vantaggi immediati che la classe borghese concede loro: le pensioni operaie, l'assicurazione per la vecchiaia, la protezione operaia, in una parola, la politica del lavoro, ecco il programma dei riformisti e delle altre frazioni della democrazia. Oramai l'azione proletaria si limita a chiedere allo stato dei determinati miglioramenti che la classe borghese concede per amore della pace sociale e per opporsi allo sviluppo dell'odio tra le classi. Per i riformisti la lotta non si fa all'ordine sociale esistente ma ai capitalisti, ai borghesi come persone perché i mali sociali dipendono dalla volontà di quelli che dominano e non dalla fatalità di determinate condizioni che essi impongono agli uomini di agire necessariamente in una data maniera. Non si tratta di combattere la struttura economica della società col creare uno stato di fatto opposto ed incompatibile con quello esistente, non di obbligare dalle persone ad essere più umane con quelle che soffrono a cagion loro.

Questo principio del movimento riformista ha distrutto ogni concezione rivoluzionaria, perché quando i lavoratori si sono accorto che i capitalisti erano alla fine fin della brava gente che concedeva facilmente quello che dai loro dipendenti si chiedeva, hanno rinunciato ad ogni azione che attaccasse le ragioni d'esistenza della classe borghese.

L'azione riformista è stata validamente secondata dagli altri partiti dell'ordine e tutti hanno agitato la stessa bandiera: riforme, riforme, riforme.

Gli operai, han ragione, dicono capi della democrazia. Bisogna che lo stato protegga il lavoro; le classi conservatrici debbono comprendere le necessità dei tempi e non permettere che l'odio istericista e i cuori.

Ora tutto questo movimento riformatore trova le sue ragioni in uno stato di decadenza della coscienza borghese: il capitalismo invece di tendere ad uno sviluppo pletorico delle sue energie ha imposto delle restrizioni alla propria attività per cercare di evitare ai lavoratori i disagi derivanti dalla sua esistenza. D'altra parte gli operai invece di attendere a rovinare lo stato esistente per creare nuovi rapporti economici si sono preoccupati di alleviare la loro posizione attuale accettando dei miglioramenti con la rinunzia ad ogni azione rivoluzionaria.

Questo stato di cose si è venuto determinando per la influenza delle idee filantropiche e pacifiste propugnate dalla democrazia.

Epperò lo sviluppo dello spirito umanitario e del sentimento di solidarietà tra le classi, l'orrore per i conflitti so-

ciali, la tendenza a conciliare motivi antagonisti, in una parola, tutta la psicologia che informa l'attuale movimento democratico, ha in realtà una certa somiglianza con la dottrina del Nazareno, ed il tentativo di creare un socialismo cristiano è la prova più manifesta di questa analogia.

Ora il pericolo che a nostro avviso v'ha avvertito nell'azione di coloro i quali vorrebbero che la democrazia si ispirasse più direttamente al cristianesimo sta nel fatto che la degenerazione borghese si estenderebbe, ostacolando la formazione della coscienza rivoluzionaria del proletario.

Ma, per ritornare al discorso Murri a noi pare che l'errore del deputato di Montegiorgio sia quello di voler assegnare una funzione di rinnovamento alla democrazia.

Questa dovrebbe, secondo il Murri, acquistare uno spirito di sincera ed intima religiosità e preparare così il movimento all'avvenire.

Ora è chiaro che nessuna missione spirituale può assegnarsi alla democrazia la quale poiché rappresenta una corrente di debolezza tendente ad evitare il cozzo di due forze gigantesche - borghesia e proletariato - esprime uno stato di decadenza della coscienza contemporanea.

Il sindacalismo che invece di conciliare il contrasto d'interesse tra le classi tende a farlo spiccare, che mette di

fronte capitalisti ed operai come due eserciti nemici, che educa i lavoratori a considerare i miglioramenti dei salari come non riducimenti il rapporto di dipendenza sociale del salariato dal padrone; il sindacalismo rivoluzionario la sola forza capace di creare la nuova coscienza sociale che deve conquistare l'avvenire.

I lavoratori illuminati dalla bellezza dell'idea di liberazione si lanciano nella lotta con l'ardore della fede rivoluzionaria, e spiegano tutta la loro forza individuale di ribellione per affrettare il momento epico della vittoria.

Essi han fiducia nel trionfo della loro causa: la società borghese rovina quando si comincerà lo sciopero generale liberatore che ora appare indeterminato nel tempo, ma che bisogna affrettare con l'azione rivoluzionaria quotidiana.

Questo sforzo della volontà dei lavoratori verso un fine che è sempre presente innanzi al loro spirito e che essi per il bisogno che ha l'uomo di oggettivare se stesso nelle cose - pongono nella realizzazione di un determinato avvenimento, è l'indizio più sicuro di una rinascita dei valori spirituali che si va compiendo con la formazione della nuova coscienza proletaria.

Ma pare che l'on. Murri ignori tutto questo movimento ideale. Egli ha ancora fiducia nella democrazia, e perciò non possiamo dichiararci d'accordo con lui.

Dopo il voto della Confederazione generale del lavoro

In seguito al voto ultimo della Confederazione generale del lavoro, la quale credendo di dare come suoi darsi un colpo al cerchio ed uno alla botte, ha finito per dar complicità a coloro che seguono i suoi metodi, ed in questo caso agli ottocento ferrovieri iscritti al Sindacato Nazionale e in seguito anche alle interviste piacevolmente accordate dai vari Caneschi ai giornali borghesi, ho stimato opportuno interrogare sullo scottante argomento un nostro compagno.

Ayò Florido si è messo bene volentieri a mia disposizione, ed ecco l'interessante conversazione avuta con lui, attivissimo e competente del movimento dei ferrovieri.

— Dunque il sindacato ha avuto torto dalla Confederazione del lavoro. Cosa ne pensate ora voi?

— Intendiamoci io più che altro potrei dirti il mio pensiero che del resto troverebbe consenzienti molti compagni. Prevedevo che la Confederazione del lavoro ci avrebbe dato torto.

Lo prevedevo perché era al corrente di certi fatti ad altri sconosciuti. Il tentativo di formare il Sindacato operaio riformista era completamente fallito.

Malgrado il molto rumore fatto, la gran maggioranza degli operai fiorentini che avevano aderito alla nascente organizzazione compreso lo sbaglio fatto e si staccò da lei. Ora la triade Caneschi, Bracaloni, Flunci, rimasta con un meschino seguito, tanto per non darsi vinti e tentare di rifarsi un poco la verginità perduta, mise in opera tutti i mezzi. Le necessitava una sanzione al suo operato e questa sanzione gliela ha data la Confederazione del Lavoro. Sono della stessa pasta e tu ben conosci quel vecchio proverbio e cioè che tra cani non si mordono.

— Sì, ma il Caneschi nel Nuovo Giornale ha parlato di frodi da voi commesse e di certe ragioni dottrinarie che hanno reso necessario il distacco.

— Ecco bisogna essere precisi quando si parla di frodi. Il Caneschi dice che furono alterati i risultati del referendum e fin qui ha ragione. Però non per lui né per i suoi amici ciò ha costituito una frode. Se frode c'è stata questo è stata consumata verso l'opinione pubblica. Infatti visto che pochi ferrovieri su un numero abbastanza rilevante avevano votato per il trasporto della sede del Comitato Centrale, la Commissione credette per non mostrare la nostra debolezza (non di noi sindacalisti, ma di tutta l'organizzazione) di triplicare il numero di tutti i votanti, e non solo di quelli che avevano votato per Milano. Dunque anche i voti per Firenze furono triplicati, ed a questo proposito devo rammentare che chi propose e votò Firenze per sede del Comitato Centrale furono... Caneschi, Bracaloni e Compagni che in allora avevano in mano le redini della Sezione locale.

E' purtroppo sempre la vecchia causa quella che ci divide, e cioè l'ambizione. I secessionisti fiorentini hanno combattuto tutti i Comitati centrali di qualunque tendenza, soltanto perché volevano essere essi i padroni dell'organizzazione.

— Il Caneschi parla però anche di illegalità nello indire il referendum.

— Un momento. Quando il Comitato Centrale si dimise ed onestamente fece per bocca di Mele, la dichiarazione del fallimento della tattica del caso per caso si riunì il Consiglio Generale che è l'ente deliberativo del sindacato, e deliberò di trasportare la sede del Comitato Centrale. E fu questa deliberazione logica perché una volta dichiarata fallita una tattica, una direttiva di una organizzazione, sarebbe stata una follia eleggere un nuovo Comitato Centrale proprio in quella località che non poteva dare che gli stessi uomini (quelli dimessi) oppure altri ma professanti le medesime idee e che avrebbero dato al sindacato la stessa direttiva. E la logicità di tale deliberazione venne anche riconosciuta dai secessionisti fiorentini perché non solo non protestarono, ma fecero propaganda perché fosse votata Firenze come sede del Comitato Centrale.

— E del quotidiano?

— In merito a ciò poco c'è da dire perché noi abbiamo affermato ed afferriamo che il nostro quotidiano non dovrà preoccuparsi di questioni politiche, non combatterà nessuno, ma difenderà soltanto gli interessi dei ferrovieri in

particolare, dei lavoratori in generale e naturalmente anche il principio dell'organizzazione scabra da ogni scuola o partigianeria politica.

Ciò non si chiama voler dichiarare la guerra né al Partito socialista né alla Confederazione del lavoro.

— E delle ragioni dottrinarie che ne pensi?

— Che vuoi che ne pensi! Caneschi dice che loro non possono essere d'accordo con noi. Ma noi possiamo andare d'accordo coi dirigenti della Confederazione del lavoro? Nemmeno per idea. Ma pure siamo entrati a far parte della massima istituzione proletaria, perché pensiamo che al disopra di qualsiasi questione di partito o di tendenza, sta l'unione del proletariato per poter a tempo e a luogo rintuzzare le mali arti dei governanti e della borghesia.

Noi abbiamo però sempre detto che avremmo lottato per conquistare la Confederazione del Lavoro, ma ciò si chiama, io credo, agire onestamente. Non avrebbero potuto anche i ferrovieri fiorentini anziché scindersi, fare una lotta leale, sincera per strappare l'organizzazione?

— Cosa farete voi ora?

— Ecco qui: ti dico addirittura il mio pensiero personale. Secondo me a noi non rimaneva altra via che staccarci dalla Confederazione del Lavoro non appena questa inscriverà il nuovo sindacato secessionista. Non sono stato male, né ho mai approvato i movimenti secessionisti, ma ora vedo che cominciano a rendersi necessario il distacco. E tempo che le forze rivoluzionarie si riuniscano seriamente in un'intesa comune per far fronte alle forze riformiste che stanno diventando più pericolose dei mali borghesi. La degenerazione riformista prosegue spaventosamente, e in modo assoluto.

A noi affrettarla e smacherarla; non ti sembra? Ma, m'accorgo di avervi detto abbastanza per ora. Vuol dire che ci rivedremo e ne riparleremo.

Con questo la conversazione ebbe termine; ma non sarà inutile aggiungere per la cronaca, che mentre a detta del signor Caneschi, il voto della Confederazione avrebbe risvegliato le momentaneamente sopite energie degli operai ferroviari fiorentini e che l'ultima loro assemblea sarebbe riuscita solenne come dimostrazione d'assentimento al deliberato anzidetto, solo 17 organizzati parteciparono alla riunione in parola.

Ciò che dimostra che il signor Caneschi è un cattivo profeta, e che quanto afferma il compagno Ayò, cioè che gli operai stanchi di seguire questi mestieranti della politica, è la pura e nuda verità. Firenze, 9-2-10.

A. Mirannaldi

Dai compagni delle Caserme

Caserna Cresenz, 5 2910

Cara Propaganda.

A te unicamente ci rivolgiamo ed a nessuno altro, perché ben comprendiamo che il tuo aiuto, può molto giovare a noi e nel medesimo tempo far capire le pene, le sofferenze, che sopportiamo nel nostro Reggimento. Quanta è ora la libertà! Non ci è ancora prima, che il governo italiano abbia succhiato il sangue di tanti giovani ebrei.

Prima di tutto il rancio (tanto quello del mattino che quello della sera) è una vera porcheria: non sempre alla mattina passano il brodo, ma invece fagioli con tosti di tosti, ed alla sera, della pasta che benissimo può usarsi ad attaccare manifesti per le vie della città.

Come dobbiamo alimentarci? mangiamo un tale rancio; oppure soffrire la fame, con questo che porta, intossicazione intestinale, alla visita medica, non siamo riconosciuti, ma anche consegnati per ordine di quei superiori che affermano che il rancio è ottimo che ci rovina i cibi delle osterie napoletane ancora: nelle feste di Carnevale in tutti i Reggimenti danno un po' di licenza al XX non se ne è parlato. Chiedendo spiegazione rispondono con la prigione di rigore; e soprattutto nella Compagnia Stato Maggiore, dove principiando da quel genita del signor Zopito Farias, capomusica fino al Comandante della Compagnia sono tutti delle jene, le prigione di rigore sono continuamente agglomerate di innocenti, di giovani che invocano giustizia. che invocano soccorso che invocano la libertà... Fratelli liberi ed indipendenti aiutaci. Abbiate pietà di noi!

I Soldati del 20° Regg. Fanteria

Crediamo inutile aggiungere nostre parole alla vibrata protesta dei nostri poveri fratelli che tanto soffrono nelle caserme del dolce italiano regno. L'unico aggaro che possiamo fare a questi disgraziati e che è dei anni della forma finiscono presto e che presto ritornano nelle loro case, ed al loro nobile lavoro.

L'...